B. N. C
FIRENZE
1007
22

1007. 22

Digitized by Google

AVVISI
Del Canonico Donato Roſſetti Matematico di S. A. R.

A SVOI AMICI.

Rallegratevi meco, ò Amici, che ho goduta la ſodisfazione di conoſcer di viſta, come io lo conoſceva per la ſua gran fama l'Eccellentiſſimo Signor Dottore Geminiano Montanari Profeſſore delle Matematiche nello ſtudio di Bologna; ed ho avuto il contento di dare a lui, e da lui ricevere amichevoli, e cordialiſſimi abbracciamenti. Che ſe deſiderate ſapere in quali occaſioni, e come ciò ſia addivenuto, ecco che ve ne dò gli avviſi.

Arrivato egli in Torino fece preſentare a M. R. il dì 25. del caduto mese di Febraro per mezzo di coſpicuo perſonaggio la qui contenuta ſupplica.

M. R.

Implora la ſomma giuſtizia, e clemenza di V. M. R. il ſuo umiliſſimo ſervo Geminiano Montanari Profeſſore delle ſcienze Matematiche nello ſtudio di Bologna umilmente rappreſentando

Che il Canonico Donato Roſſetti ha in più opere ſue ſtampate provocato il ſupplicante a conteſe letterarie; ma con termini così impropri, e con impoſture di tal pregiudizio all'eſtimazione di eſſo ſupplicante, che non avendo creduto ſuo decoro il riſponder colle ſtampe ſulle ſteſſe pedate ha finalmente conoſciuto eſſer unico mezzo alla riparazione del ſuo nome.

Supplicar come fà umiliſſimamente L'A. V. R. a degnarſi di fargli giuſtizia, con deputare Matematici di queſta ſua Real Corte, e Città che dentro a tempo conveniente vedano, e decidano con voto da publicarſi le pendenze letterarie, che fra loro vertono fin qui, ſottoponendoſi fin d'ora a qualunque dichiarazione ne ſarà fatta da' medeſimi, e contentandoſi per la riparazione all'ingiurie contro di lui ſeminate in quell'opere del ſolo giudizio ne ſarà il Mondo, quando vedrà ciò, che dalla parte ſcientifica ſaràd'autorità di V.A.R. giudicato, che della gratia, &c. quam Deus, &c.

Per lo punto dell'onore; acciocchè lo diſaminaſſero, e come arbitri vi provedeſſero M. R. volle che foſſero de'primi Cavalieri di queſta Real Corte.

E per la Gara Litteraria volle la medeſima M.R. che ſua Ecc. Il Gran Cancelliere ne foſſe egli ſolo l'Arbitro sì nell'ammetterla, o nò; ſi nell'aſſegnarne il Campo, quando l'aveſſe approvata, e nel preſcriverne la forma, e la maniera.

Per lo punto dell'onore radunatiſi i ſopraccenati Cavalieri la ſera deldì 28, ed vltimo del ſudetto meſe, udirono il Sig. Montanari, e me ſeparatamente, dopo il che rimaſero per alcun tempo in conſulta. Tenuta la quale ci fecero chiamar dentro ambedue inſieme; dove fù letto, e appreſſo da noi ſottoſcritto l'Aggiuſtamento, che in ſoſtanza fù, che tanto io, quanto egli ci dichiarammo di non aver mai avuta intenzione d'offenderci l'un l'altro: di ſtimarci l'un l'altro lodevoli dottori, e di voler per l'avvenire coltivar ſcambievolmente una buona amicizia: in ſegno di che ci diedemo, com'io diſſi, amichevoli, e cordialiſſimi abbracciamenti.

Aggiuſtato con tanta felicità il punto dell'onore, ſi paſsò a quello della Gara Litteraria, che non ebbe felicità minore.

Con-

Conciossiecosache avendoci il dì 2. del corrente Sua Ecc. Il Gran Cancelliere assegnata la solita stanza dell'Accademia delle Lettere per lo dì 5. del corrente dopo desinare a ore 20. per ivi terminar la Gara con un discorso da farsi da ciaschedun di noi in forma d'orazione, ò di lezione coll'intervento de' Matematici di questa Città.

Quivi all'ora assegnata, col concorso de' più Illustri, e dotti uomini di questa Real Corte, e Città, ciaschedun di noi fece il suo discorso; Il che io feci con leggere fino ad un certo segno, e finacchè mi aveva permesso lo scrivere un sì corto tempo; del quale oltre alle solite necessarie occupazioni mi era convenuto darne la maggior parte à preparar varie figure, e di diverse materie per lasciarmi intender bene al possibile; e a riveder molte cose, che già dieci anni aveva abbandonate; che non mi ricordava ne meno, dove elle si fossero ad un dipresso, e che non vi pensava più.

Terminato il leggere, che mi servì per gettare i fondadamenti, sù quali io dovea dimostrare, mi diedi co' preparati strumenti, e figure a dimostrare: come dimostrai le cose già dimostrate negl'INSESNAMENTI FISICO-MATEMATICI; ma però con qualche nuovo mezzo, affine di non istraccar l'udienza con cose già dette, e ridette.

Avendo io finito di dire, cominciò, e terminò il Signor Montanari con discorso limatissimo, e pieno d'erudizioni, interrompendolo però di tanto in tanto con ragionar familiarmente, e con legger la mia DIMOSTRATIONE FISICO MATEMATICA, e la RISPOSTA al Fracassati; e con far sopra di esse le stessissime reflessioni, che sopra vi fece il Finetti nella PROSTASI, come le io sopra dette reflessioni non avessi fatte le mie ne' miei INSEGNAMENTI. E terminò con dichiararsi che egli aveva inteso

gareggiar ſolamente ſopra le coſe già ſtampate, e che pertanto non riſpondeva alle coſe da me dette di freſco; come ſe gl'INSEGNAMENTI non foſſero ſtampati, e ſe in ſoſtanza non conteneſſero le medeſime coſe, ſiccome eglino le contengono. Se ne eccettuiamo una mia dubitanza, che toccai nel propoſito del comun Centro de'Gravi; e che toccherò nel fine di queſti Avviſi.

Abbracciatici egli, ed io di nuovo in viſta, e con applauſo dell'udienza tutta, mi credei, che non vi rimaneſſe da far altro; ma in un'attimo mi ſcoperſi ingannato; perche ſubito immediatamente fui aſſicurato, che il Signor Montanari aveſſe determinato di ſtampare il ſuo diſcorſo: coſa, che intendo che egli effettivamente faccia.

Il che faccia pure con piena certezza che non repliche-rò mai altro, ſe non quanto or ſon per participare à voi Amici con rammentarvi i punti controverſi; e con rammentarvi dove ſieno le mie ragioni circa di eſſi nelle opere ſtampate, affin di ſtarmene prettamente a quelle ſole; giacchè il Signor Montanari prettamente a quelle ſole vuole ſtarſene.

I. *Il primo punto è circa al luogo, in cui ſi abbia Fiſico-Matematicamente a pigliar la gravità de' corpi; e in cui l'intendeſſe il Galileo.*

Nell'INSEGNAMENTI pag. 109. provai che nelle ſcienze, tra le quali la Fiſico-Matematica ha alto luogo, debbe pigliarſi la gravità de' Corpi nel voto, dove ſolamente è incapace d'apportar errori. E nel Galileo ſtampato in Bologna nel primo Dialogo pag. 61. a propoſito del pelare, e del fare operazioni per riſcontrare la gravità de' corpi, ſi leggono queſte ſteſſiſſime parole: *l'operazione dunque, acciocchè foſſe fatta eſattamente converrebbe farla nel voto.*

Adunque ſe il Sig. Montanari moſtrerà dove in quel mio argumento, ſe vi è, ella covi la fallacia; replicherò confeſſando

ſando, che'l mio fù paralogiſmo: e ſe moſtrerà che queſte parole non abbiano che fare, per chiarirci che il Galileo intendeſſe, che per peſare eſattamente, e come dimanda la Fiſico-Matematica, converrebbeſi peſare nel voto; replicherò confeſſando d'eſſermi ſervito d'un teſto fuor di propoſito.

Ma, ſe egli non farà ne una coſa, ne l'altra, laſciandomi intatto quell'argumento, e l'allegato teſto del Galileo, in tal caſo; come ſe egli mi aueſſe eſpreſſamente approvato il tutto per vero; replicherò, ſe circa a queſto vero mi abbia argumentato contro, che non vi è argumento, che veramente concluda contro al vero.

E ſe tornerà a dire, ciò che diſſe l'Autore della Proſtaſi a fac. 53., e ciò di che egli s'è or ſervito nel ſuo diſcorſo circa queſto punto, dove ha argumentato, come ſe la noſtra quiſtione ſupponeſſe il peſo aſſoluto nell'aria; lo inviterò a rileggere gl'Inſegnamenti a fac. 117. ove ebbi occaſione di far vedere all'Autore della Proſtaſi, che un tal ſuppoſto ripugnava alla noſtra quiſtione, che cerca dove il peſo aſſoluto s'abbia ad intendere, o nell'aria, o nel voto.

II. *Il ſecondo punto è circa a quel concetto, che il Galleggiante ſi ſommerga nell'acqua finacchè una mole d'acqua uguale alla parte ſommerſa peſi aſſolutamente, quanto aſſolutamente peſa tutto il Galleggiante.*

Concetto, che io dichiarai, e provai eſſer falſiſſimo in Fiſico-Matematica: prima nella Dimoſtrazione, dopoi nella Riſpoſta al Fracaſſati; e finalmente provai, e confermai negl'Inſegnamenti da pag. 122. fino a pag. 142. Dove ho dimoſtrato che il Galleggiante s'equilibra non con una mole d'acqua uguale alla parte ſua ſommerſa, mà sì con detta mole d'acqua inſieme con una mole d'aria uguale alla parte che ſopranuota.

Che

Che però, se il Sig. Montanari farà vedere dove sia la fallacia della da me pretesa dimostrazione, che non potrà fare senon in provando che quell'aria non abbia parte nell'equilibrio fattosi, e che assolutamente tanto pesi la sola mole d'acqua, quanto assolutamente pesa detta mole insieme coll'altra mole dell'aria. Confesserò d'esser caduto in isconvenientissimo paralogismo.

Ma se egli non mi mostrerà, dove s'asconda, se ella vi è, la fallacia in questa mia, da me pretesa dimostrazione, lasciandomela intatta; in tal caso, come se me l'avesse espressamente concessa per dimostrazione, replicherò, se circa di essa avrà stampato alcuna cosa, per concludere all'opposito di lei, che non può darsi conclusione buona all'opposito della dimostrazione.

III. *Il terzo punto è circa alla dottrina del centro di gravità.*

Della quale pretendo essermi ben servito, ovunque mi sia occorso l'adoperarla; e la quale che sia pericolosa in Fisico-Matematica l'ho accennato nella Dimostrazione, e nella Risposta al Fracassati; e l'ho confermato, e dimostrato negl'Insegnamenti in più maniere pag. 45. 46. ma più semplicemente, e chiaramente pag. 54. dove ho dimostrato, che un Cilindro sospeso nel suo centro di gravità non s'equilibra in ogni sito, come ei dovrebbe equilibrarsi per la dottrina del centro di gravità; e secondo gli effetti, che dovrebbono avvenire delle Bilance costrutte dal Sig. Montanari, ed esposte nella Protasi pag. 32.

Sicchè se il Sig. Montanari, omettendo ciò, che disse il Finetti nella Protasi; e ciò, che egli tanto diffusamente ridisse nel suo suddetto discorso, fatto nell'Accademia, intorno a parole da me dette, quando io supponeva; e non quando provava, e dimostrava: se egli, dico, omettendo queste parole, mostrerà dove con effetto io mi sia mal ser-

vito della dottrina del centro di Gravità; e dove, se ella vi è, si contenga la fallacia nella da me pretesa dimostrazione, fatta dell'accennato Cilindro; replicherò confessando d'aver errato, e gli renderò grazie per esser da lui stato cavato d'errore.

Ma se in vece di far ciò, continuerà col suo dire, *egli disse, io ho detto; queste sono le sue parole queste sono le mie, così egli l'intese, e così l'intesi io &c.* replicherò d'aver un qualche piccolo dubbio, che finalmente egli voglia restar'al di sopra in parole; ma che in fatti la ragione sia mia.

IV. *Il quarto punto è circa a' Pensieri del Sig. Montanari che l'aria colla sua gravità, e pressione abbia parte nelle salite, che fanno i liquori su pe' cannellucci di vetro aperti da ambedue i capi; e nell'arginarsi, che i medesimi liquori fanno alle sponde de' vasi.*

Pensieri che nell'Antignome oppugnai, e che negl'INSEGNAMENTI ebbi di nuovo occasione di dimostrargli non sussistenti, e spezialmente con tre prove; la prima nella pag. 171. la seconda nella pag. 175. e la terza nella pag. 180.

Per lo che se il Sig. Montanari mostrerà ove, se ella vi è, s'asconda la fallacia in quelle mie prove; replicherò confessando di non aver cervello per conoscere quali argumenti convincano, e quali nò.

Ma se egli lascerà di far questo; pigliandomi io la licenza di supporre che mi abbia confessate infallibili dette prove, replicherò; se contro di esse avrà arrecato checche sia, *che niente vi è che in realtà possa convincere per falso l'infallibile.*

E se vedrò che di nuovo dopo tante volte abbia detto che io m'ingannai in vn'esperienza; replicherò con pregarlo a legger di nuovo gl'INSEGNAMENTI, doue pag. 182. fò vedere, che se in detta esperienza m'ingannai circa *al più, e al meno*; ed egli nella stessissima esperienza s'ingannò circa *al nò, e al sì.*

Per

Per darvi poi un tocco della dubitanza, che accennai d'avere intorno al centro de Gravi; ella è che ſtimo non eſſervi evidenza che i noſtri Gravi abbiano propenſione al centro della Terra; eſſendo poſſibil coſa che anzichenò abbiano di ſua natura il contraſtare all'eſſervi condotti; l'eſercitar momento per di quivi ſalire, ſe a forza ritenuti vi foſſero; ed il ſalirſene con effetto, rimoſſa, o ſuperata eſſa forza.

Delche chi ne voglia chiara prova fingaſi nella profondità della Terra comprenderviſi una sfera, che colla Terra abbia comune il centro: ſi finga che alla ſuperficie di detta sfera abbiano propenſione i noſtri Gravi, ſiccome volle Ariſtotile che i ſuoi Leggieri aveſſero propenſione alla ſuperficie d'una sfera più grande; e ſi finga che nel centro della Terra ſia coſa, dalla quele i noſtri Gravi abbiano per ſua naturalezza lo ſtarne lontano, non altrimenti che lontano dovrebbono ſtarne gli accennati Leggieri.

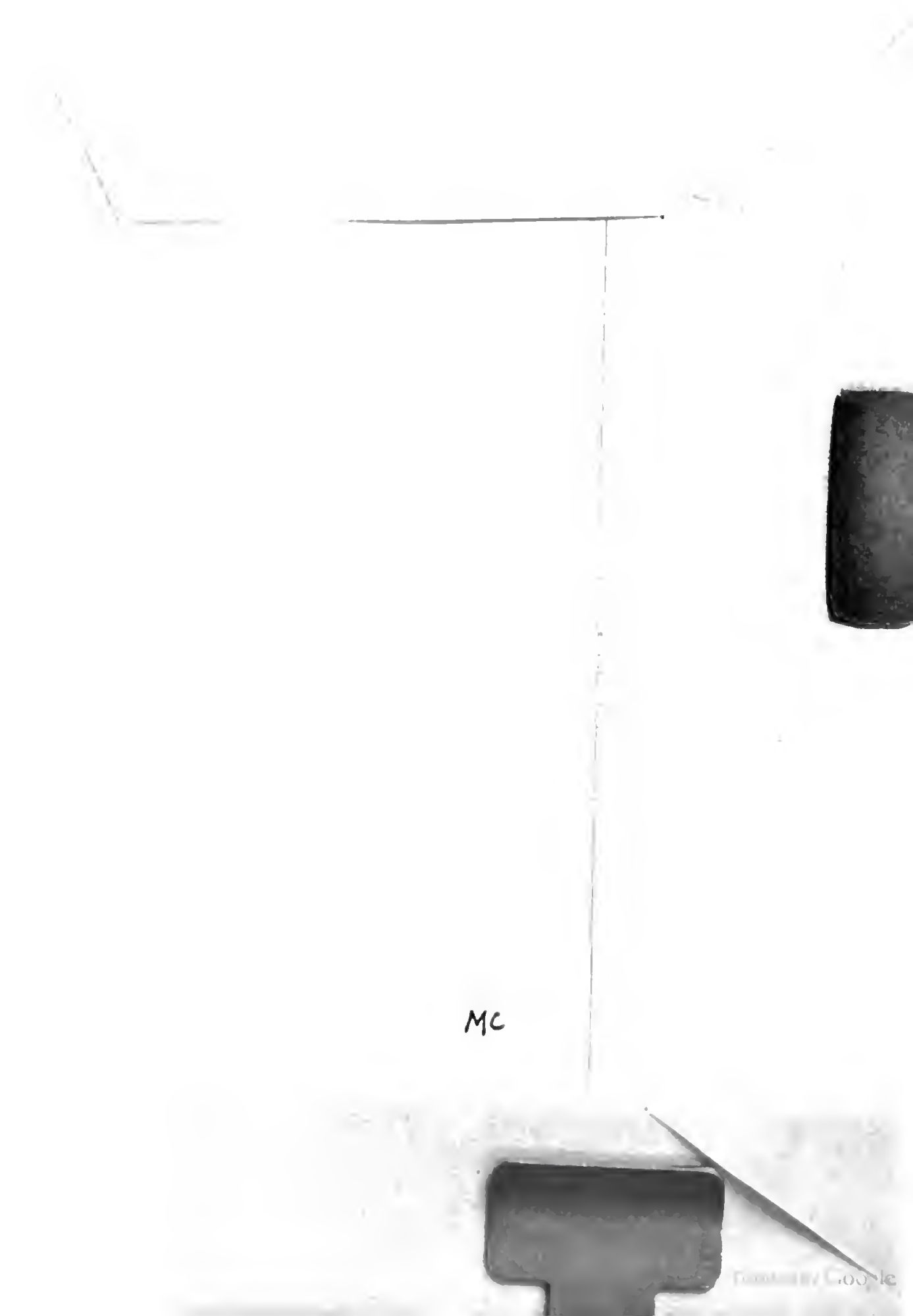
Si finga, dico, tali coſe, con ſicurezza, che vagliano a mantenerſi poſſibili contro alla forza d'ogni genere d'oppoſizione; e ſulla loro poſſibilità diaſi ad argumentare, che ſe egli lo farà rettamente, ſenz'alcuno fallo s'incontrerà nella dimoſtrazione che de' noſtri Gravi dovrebbono vederſi i medeſimi effetti appunto, che ſe ne vedono; e che per tanto gli effetti, che di loro ſi vedono non ſieno evidenza che la loro inclinazione ſia al centro.

Che è di quanto hò voluto avviſarvi o Amici, a quali deſidero ſalute, e felicità.

Torino 7. Marzo 1678.

1007.22.

052, 66946


MC